

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo le accese polemiche sul «piano casa»

A Milano è crisi Tognoli si dimette

Il sindaco si è presentato ieri sera in consiglio comunale con una durissima requisitoria contro il pentapartito - «Ci sono divergenze sui problemi fondamentali della città»

MILANO — Al Comune di Milano si è aperta la crisi. Il sindaco questa mattina firmerà le dimissioni e con lui si dimetterà tutta la giunta. Dopo una giornata convulsa, come del resto quella di sabato scorso, e dopo lunghe telefonate tra il sindaco socialista Carlo Tognoli e il segretario del Psi Bettino Craxi, ieri sera alle 19 Tognoli si era presentato in aula ed aveva annunciato la sua decisione di «rimettere nelle mani della giunta e del Consiglio comunale il mandato».

Tognoli — come ha rilevato immediatamente dopo il segretario della Federazione milanese del Pci Luigi Corbani — nel suo intervento ha denunciato «una divaricazione profonda nella maggioranza, non solo sul «Piano casa» ma su tutte le que-

stioni fondamentali della vita della città». L'intervento del sindaco è stato infatti una durissima requisitoria contro il pentapartito, che curiosamente riecheggia anche nelle parole le denunce tante volte fatte dal Pci.

La seduta di ieri sera del Consiglio comunale era stata convocata per discutere del «Piano casa» e del preteso scandalo sollevato lo scorso 27 ottobre dall'assessore democristiano all'urbanistica Carlo Radice Fossati circa l'irregolarità della precedente giunta di sinistra e dell'ex assessore comunista all'urbanistica Maurizio Mottini sull'acquisizione a prezzi molto bassi di aree per la costruzione di parchi all'interno del piano. Un caso, il cui chiarimento — ha sottolineato Luigi Corbani — in

Le decisioni del vertice di Londra

Compromesso Gee sul «caso Siria»: né armi né visite

Concordate dai ministri europei alcune misure politico-diplomatiche, ma niente rottura con Damasco - La Grecia si è astenuta



Il ministro degli Esteri inglese, Geoffrey Howe

I ministri degli Esteri della Cee, riuniti a Londra, hanno deciso, con l'astensione della Grecia, una serie di misure politico-diplomatiche nei confronti della Siria, in seguito alla condanna del terrorista Hindawi per il fallito attentato all'aereo israeliano in partenza da Heathrow. Le sanzioni, frutto di un compromesso tra diversi atteggiamenti, consistono: 1) nel rifiuto di nuove forniture di armi; 2) nella sospensione delle visite diplomatiche reciproche; 3) nella revocazione delle attività delle missioni diplomatiche siriane nei dodici paesi; 4) nel rafforzamento della rete di sicurezza per quanto riguarda i traffici aerei siriani. Secondo il ministro degli Esteri francese Raymond, tuttavia, il documento dei «dodici» non indica come responsabile degli atti di terrorismo il governo siriano, ma soltanto «alcuni

siriani che hanno commesso atti inaccettabili». Il ministro italiano Andreotti ha detto da parte sua che le misure adottate non devono far deflettere l'Europa dall'azione politica generale verso i paesi del Medio Oriente per aiutarli a risolvere i loro problemi senza ricorso alla violenza e al terrorismo. Quanto alla Siria, Andreotti ha detto che da Damasco si attende un gesto di buona volontà, quale potrebbe essere la chiusura degli uffici di Abu Nidal. Ieri intanto a Damasco si sono visti alcuni momenti di panico, che hanno portato alla temporanea chiusura dello spazio aereo siriano, in seguito alla notizia che aerei militari americani si trovavano in volo nel cielo turco a ridosso del confine fra i due paesi.

IL SERVIZIO DI ANTONIO BRONDA A PAG. 3

IL LAVORO Ma questo tema va oltre l'alternativa

di DOMENICO ROSATI

La prima lettura delle idee e proposte per l'occupazione della Direzione del Pci non ha scalfito, in me, quella sensazione di inadeguatezza che da tempo provo di fronte al genere letterario dei documenti politici, compresi naturalmente quelli della mia organizzazione. E neppure il commento di Claudio Napoleoni, che coglie acutamente alcuni aspetti significativi del testo, non riesce a mutare il segno del mio atteggiamento.

E vero — e va rilevato — che il documento del Pci centra la connessione del tema dell'occupazione con quello della nuova qualità dello sviluppo; mette in campo questioni decisive come quelle dell'ambiente, del territorio, del sapere scientifico, dell'organizzazione urbana; e, soprattutto, attribuisce a questi «beni collettivi» lo stesso rilievo riconosciuto in passato ai consumi individuali anche come traino dello sviluppo e dell'occupazione. In tempi di moderato risveglio keynesiano dopo iustri di letargo, ecco una traccia di volontà, uno squarcio di luce nella doppia oscurità del presente e del futuro. La programma di universalità e si concentra, appunto, in quel «complesso di beni e servizi corrispondenti a bisogni essenziali che non possono farsi valere mediante il meccanismo del mercato».

Anche le Aeli, anni o sono; anche Ruffolo, anche Sylos Labini e altri si erano soffermati sul carattere strategico — sia a fini produttivi che occupazionali — di «diffiniti blocchi di domanda «fuori mercato» o meglio «a produttività differita».



Morto Molotov Fu il braccio di Stalin Aveva 96 anni

Il decesso avvenuto sabato scorso - La notizia è stata data ieri sera con un comunicato ufficiale del consiglio dei ministri

Dal nostro corrispondente MOSCA — Vladaslav Molotov è morto, sabato scorso, a Mosca, all'età di 96 anni. La notizia è stata confermata ufficialmente nella serata di ieri, dopo aver preso a circolare con insistenza in corso di giornata. Di solito a Mosca le cattive notizie, le notizie funebri che accadono nei giorni di festa, vengono rese di pubblico dominio solo quando la festa è terminata. Per non guastare l'atmosfera. Ma ieri era lunedì e il lunedì solo la Pravda esce a Mosca la mattina. E la Pravda era senza necrologio. Come le Izvestia nel pomeriggio, come la Vechernja Moskva.

Bisognava attendere le 23 ore di Mosca per trovare sulla televisione della Tass un breve dispaccio che dava la notizia della morte di Molotov, «colui che ha guidato il governo sovietico prima della seconda guerra mondiale». Un comunicato senza troppi aggettivi ma uscito nientemeno che dal consiglio dei ministri dell'Urss. E, infatti, a V. M. Skriabin (questo era il vero nome di Molotov) un necrologio ufficiale spettava di diritto, almeno dal luglio del 1984 quando, il giorno del suo 94° compleanno, ricevette indietro la tessera del partito che gli era stata tolta da Kruscev nel 1961, subito dopo il 22° Congresso del Pcus. Da quel momento — patrocinato da Costantin Cernenko, allora segretario generale — Molotov si trovò ad essere il più vecchio degli ex dirigenti del partito.

Il suo nome è già in posizione di rilievo nei primi momenti della Rivoluzione di

La sentenza dei giudici di Palermo per gli otto omicidi di piazza Scaffa

Tutti assolti con formula piena Senza colpevoli il massacro del Macello

Pietro Vernengo, Carmelo Zanca e Nitto Santapaola, che erano considerati i mandanti, «non hanno commesso il fatto» - Senza esito la coraggiosa battaglia condotta contro l'omertà mafiosa dalla vedova di uno degli uccisi



Strage impunita: Il massacro compiuto dalla mafia nel cortile Macello di Palermo a piazza Scaffa rimane senza mandanti ed esecutori. La seconda sezione penale della Corte d'assise di Palermo ha assolto ieri pomeriggio il capimafia Pietro Vernengo, Carmelo Zanca, Nitto Santapaola e il commerciante di carni Antonio Fischella accusati di aver fatto fucilare alle spalle per un giro di macellazione clandestina di cavalli otto persone nella notte tra il 17 e il 18 ottobre 1984. Fischella è già uscito dal carcere. Vernengo e Zanca rimangono all'Ucciardone, accusati di altri delitti (sono tra gli imputati di spicco del maxipro-

cesso assieme al latitante Santapaola). I giudici non hanno creduto al «pentito» Vincenzo Sinagra, che, impaurito, aveva ritrattato e poi riconfermato le accuse, né alla vedova di uno dei massacrati Pietra Lo Verso che coraggiosamente aveva indicato gli assassini per nome e cognome e si era costituita parte civile. Oggi, intanto, a Roma per il maxiprocesso depottono come testimoni sui mandanti i poteri antimafia di Dalla Chiesa e i ministri Rognoni e Spadolini.

NELLA FOTO: I corpi di tre delle otto vittime rinvenute nella stalla del cortile Macello

A PAG. 5

Nell'interno

Bombe libiche fanno strage nel Ciad settentrionale

La Libia ha bombardato ieri da terra e dal cielo alcune zone del Ciad del Nord, provocando, a quanto pare, una vera e propria strage di civili. La zona è controllata dal Gunt di Gukuni Uddel che, ereditato a Tripoli, sarebbe ora prigioniero nella capitale libica.

Spadolini: «Avremo a Roma un Pentagono italiano»

Avremo un «Pentagono italiano»? Alla conferenza nazionale della Difesa Spadolini annuncia la concentrazione di tutte le strutture militari di Roma in un'area a Centocelle. Un piano di nuove caserme.

Torino, abortisce in ospedale ma è ancora incinta

All'ospedale Sant'Anna di Torino, dove un anno fa morì una ragazza di 16 anni dopo un aborto, una donna di 36 anni si è ricoverata per un'interruzione di gravidanza. Ma poco tempo dopo si è accorta di essere ancora incinta.

Migliaia di giovani a Napoli in corteo con Lama per il lavoro

Migliaia di giovani e di disoccupati hanno aderito ieri a Napoli alla manifestazione per il lavoro con Luciano Lama in testa dal Pci. In corteo anche gli operai delle fabbriche. Slogan contro la camorra e per lo sviluppo del Sud.

Insensata proposta De Michelis-Gullotti per sperperare 1.500 miliardi

«Giacimenti culturali» o elettorali?

di GIUSEPPE CHIARANTE

Ha fatto molto bene l'Italia nostra a riproporre con forza all'attenzione dell'opinione pubblica, proprio in coincidenza con la discussione della legge finanziaria, l'immagine costituita dal programma De Michelis-Gullotti per i cosiddetti «giacimenti culturali». Ed è significativo che la denuncia dell'associazione sia stata sostanzialmente condivisa non solo dai comunisti e dagli indipendenti di sinistra, ma anche da repubblicani e liberali: Isolano di fatto (nella stessa Democrazia cristiana si sono però manifestati dei dissensi) il Psi e la Dc, cioè i due partiti che hanno le più dirette responsabilità in questa operazione.

Ma per quali motivi il programma «giacimenti culturali» si deve considerare — come hanno detto i rappresentanti di Italia nostra — una scelta negativa ed anzi «devastante». Rispetto a una seria impostazione della tutela del patrimonio artistico e culturale? E bene chiarirlo ai lettori: i quali possono pensare, dopo tante denunce sulla scarsità dei mezzi a disposizione, che alcune centinaia di miliardi indirizzate verso i beni culturali siano in ogni caso da considerarsi come benvenuto. Il fatto è, però, che i 300 miliardi stanziati per il 1986 (e che dovrebbero salire sino a 1500 nel giro di un quadriennio) hanno in realtà come primo scopo quello di finanziare alcune imprese operanti nel campo

dell'informatica; in secondo luogo sono diretti a creare un po' di occupazione precaria (assai scarsa, in verità, rispetto agli investimenti); in pratica si darà lavoro per due o tre anni a poche migliaia di giovani; solo in terza istanza, e in modo molto parziale e di assai scarsa utilità, serviranno ad acquisire conoscenze per la catalogazione dei beni culturali. Chiunque abbia qualche esperienza in materia sa infatti che un'opera di catalogazione è valida se è condotta con criteri omogenei, nel quadro di un programma unitario ed è diretta ad alimentare un'unica «banca dati»; proprio questo manca nell'operazione «giacimenti culturali» ed è perciò inevitabile

che (anche se vi sono progetti che, presi singolarmente, possono apparire validi) il risultato complessivo sia sostanzialmente uno spreco.

Uno spreco che appare tanto più scandaloso perché, contemporaneamente, non solo non vengono potenziati, ma vengono progressivamente posti in condizione di non funzionare Istituti di alta competenza tecnica e scientifica di cui il ministero dei Beni culturali avrebbe la fortuna di disporre. Basta pensare che l'Istituto centrale per il restauro, noto in tutto il mondo per la sua alta qualificazione e che ha anche il compito di scuola per la formazione di nuovi restauratori, disporrà nell'anno prossimo, per il complesso delle sue attività, di una somma inferiore a un milione. Anche minore — 750

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

Sul viaggio in Cina

E ora certamente Craxi smentirà

Immaginiamoci la scena sull'aereo, con tutti che si chiamavano per nome in un gergo cinguettio: Margherita che cercava Carlo; Nerio che sussurrava «Sei un Maria»; Bobo che scherzava con Stefano e con Francesca; Stefania e Cornello che giocavano a carte contro Anna e Ludovica; Nerio che esclamava «Guarda che bel tramonto Enza»; Claudio che sfotteva un po' greve, sghignazzando: «E' tuo ome Cicco»; Craxi che fa girare la testa in quel «Jumbo» che volava da Roma a Pechino, e Andreotti infatti, sceso all'aeroporto della capitale cinese, commentò ironico con un soave sorriso: «Sono venuti in Cina con Craxi e i suoi cari».

Così almeno riferisce Fiamma Nerenstein sull'«Espresso», e altre notizie sull'«allegria brigata le danno Chiara Valentini su «Panorama», il «Giornale di Montanelli», «Epoca». Ma che diavolo ha combinato Craxi, ancora una volta?

E' andato in Cina, primo presidente di governo italiano della storia, in visita ufficiale, e, oltre al ministro degli Esteri e alle due mogli, come si usa in simili occasioni, ha imbarcato sull'aereo un seguito non di quindici o venti fra diplomatici, funzionari e portavoce — che è ciò che fanno presidenti come Reagan o Gorbaciov quando visitano qualche paese — ma di ben 65 persone che, sommate a quaranta giornalisti, hanno fatto un bel carico.

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

Ugo Baduel